Culture

Il 29 l'inaugurazione di un percorso che unisce storia e leggenda

Dal ponte alla Rocca di Cerbaia: un nuovo sentiero dedicato a Dante

Un sentiero, il nuovo Cai 448, dedicato a Dante. All'ombra della millenaria Rocca di Cerbaia a Cantagallo (Prato). Sarà inaugurato il 29 maggio in occasione de «Le mille e una rocca», iniziativa organizzata per celebrare l'anno dantesco, promossa dal Comune di Cantagallo e curata per la parte scientifica dalla Fondazione Cdse, con l'antica fortificazione e i suoi legami, storici e leggendari, con i Conti Alberti e con l'Alighieri che più volte fa riferimento a loro nella «Divina Commedia». Il nuovo sentiero collega il ponte di Cerbaia alla Rocca, la meta turistica più frequentata del territorio. «Si inaugura un nuovo cammino culturale con inedite prospettive date dall'intreccio fra reale e meraviglioso, ci troveremo in un luogo unico dove si incontrano storia e ambiente», ha dichiarato Maila Grazzini, assessore alla cultura di Cantagallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Esce il 27 maggio «Tenebre splendenti» il volume di Marco Luceri dedicato al celebre e controverso regista che continua ancora oggi a sfidarci con i suoi film. Pubblichiamo un estratto

Copertina

● **Titolo**
«Tenebre splendenti. Sul cinema di Roman Polanski» di Marco Luceri (pagine 136, euro 14)

● **Editore**
Edizioni Ets, collana «Clockwork. Gente di cinema» diretta da Augusto Sainati

● **Tra le pagine**
Tre i percorsi specifici: la rappresentazione dello spazio come luogo in cui emerge il perturbante, il complesso rapporto con i generi cinematografici e la ricerca su due grandi questioni del mondo contemporaneo come l'identità e la memoria

Perdersi e ritrovarsi nel cinema di Polanski

Set
Roman Polanski sul set di «Venere in pelliccia»

di **Marco Luceri**

In più di sessant'anni di carriera, Roman Polanski ha lavorato in contesti diversi (la Polonia sovietica, l'Europa, Hollywood), realizzando film di grande successo. La sua parabola artistica è ora ripercorsa dal critico cinematografico del «Corriere Fiorentino» Marco Luceri nel saggio, edito da Ets, «Tenebre splendenti. Sul cinema di Roman Polanski» dal 27 maggio nelle librerie e sulle piattaforme on line. Pubblichiamo una sintesi dell'introduzione.

Luce e ombra, realtà e immaginazione, vero e falso, bellezza e violenza, angoscia e rassicurazione. Nel cinema di Roman Polanski ciò che appare davanti ai nostri occhi non ha mai un unico significato: ogni film è un invito a entrare in un mondo sconosciuto, in cui perdersi significa spesso ritrovarsi. Una realtà che è piena di contraddizioni: tanto più essa sembra vicina, fisica, materica, tanto più diventa oscura, onirica, immateriale. Un cinema in cui storie, passioni e tragedie personali hanno dato vita a una fucina creativa che da più di mezzo secolo continua ad affascinare con immagini, parole, suoni e visioni. E che con la medesima forza non smette di far discutere, come sempre accade con tutte quelle opere la cui struttura è volutamente ambigua e provocatoria.

Sin dal primo lungometraggio, *Il coltello nell'acqua*, Polanski si inserisce a pieno titolo in quel clima di cambiamento che scuote il cinema europeo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Grazie ad alcune ricorrenti scelte poetiche e stilistiche, Polanski lavora sulla rottura critica di uno dei principi cardine del cinema hollywoodiano, l'illusione di realtà, facendo «scivolare» i propri film da un'iniziale oggettività a una più sfumata soggettività. Polanski fa emergere tale soggettività soprattutto nella rappresentazione dello spazio. È lì che si rivela il «perturbante» descritto da Freud: nelle case, negli appartamenti, nei castelli, nelle ville, dove si celano spazi profondi e misteriosi sospesi tra conscio e inconscio. Nel suo cinema sono le pareti e gli arredi presenti nei luoghi chiusi a rappresentare le porte del mistero dove si insinua il perturbante: l'armadio da dietro cui proviene l'uomo che violenta Carol in Repulsione, le pareti «porose» dell'appartamento di Rosemary in *Rosemary's Baby*, i misteriosi fenomeni epifanici che appaiono ne *L'inquilino del terzo piano*, il sentimento di incompiutezza esistenziale che pervade il castello di *Cul de sac* e la villa di *Che?*, fino alla trasfigurazione dello spazio chiuso attraverso la parola (*Carnage* e *Venere in pelliccia*) o attraverso la musica (*La morte e la fanciulla*).

Polanski può quindi essere definito pienamente come un autore del cinema moderno: nei suoi film la frattura nell'individuo (e tra l'individuo e la società, tra l'Io e l'Altro, tra la coscienza e l'inconscio) passa sempre attraverso un particolare uso del linguaggio e una certa idea di cinema, che riconosce nel découpage americano classico la norma estetica da mettere in discussione o da violare. Tutto questo, tuttavia, avviene senza mai rinunciare alla forza affabulatoria del racconto cinematografico. A partire dal rapporto instaurato con Hollywood, Polanski è stato un regista che ha sempre lottato per la sua libertà creativa nella stessa misura in cui non ha mai abdicato alla dimensione commerciale delle proprie opere. È soprattutto sul terreno del confronto con la tradizione dei generi che il regista gioca la sua sfida con l'industria degli Usa e più in generale con le forme della narrazione classica, e lo fa da una posizione per certi versi simile a quella di molti autori americani della New Hollywood (come Scorsese, Altman, Coppola), a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Polanski lavora sulla destrutturazione di alcuni generi del cinema hollywoodiano e a una sua problematica ricostruzione in chiave moderna, rileggendo figure, mitologie e strategie retoriche alla luce di una nuova sensibilità cinematografica. In tal senso, un film come il celeberrimo *Chinatown* è esemplare, ma non sono da meno altre opere, come *Per favore non mordermi sul collo!*, *Tess*, *Pirati*. In seguito, con l'esaurirsi della spinta innovatrice della New Hollywood, dalla metà degli anni Ottanta in poi, Polanski si serve dei meccanismi narrativi precedentemente utilizzati per mostrarne l'artificiosità. In *Frantic*, *Luna di fiele* e *La nona porta* la riproposizione degli stereotipi di genere è funzionale a un ribaltamento che riconduce le vicende raccontate a una dimensione archetipica ancora potenzialmente spiazzante.

Questo ci conduce a un'altra duplice questione, quella dell'identità e della memoria, due dimensioni dell'esistenza che non sono mai del tutto distinte. Polanski affida a esse il compito di una negoziazione continua e di una possibile ricomposizione del rapporto tra l'individuo e la realtà. Ciò avviene all'interno della coppia (*Luna di fiele*), nelle contraddizioni della politica (*L'uomo nell'ombra*), nel vuoto da colmare della creazione letteraria (*Quello che non so di lei*), nella propria crescita personale (*Oliver Twist*) e nei confronti delle grandi lacerazioni operate dalla Storia (*Il pianista* e *L'ufficiale e la spia*). Di fronte a quell'indeterminatezza tipica della condizione postmoderna contemporanea, Polanski reagisce recuperando le tessere di un puzzle che, se ricomposto, ridà il senso a un'identità, prima perduta e poi precariamente ritrovata, quella che egli cerca sin dal suo primo film.

Come nel più consueto dei finali circolari polanskiani, si torna dunque al punto di partenza. E cioè a un cinema volutamente enigmatico, che è unione tra personale e collettivo, tra realtà e immaginazione, tra luce e oscurità, tra presenti che passano e passati che si conservano, ma capace di trovare in questa ambiguità la propria capacità di sintesi tra gli opposti. Come ha scritto William Friedkin, «Polanski apre uno squarcio sui recessi più oscuri della mente umana, non come un voyeur, ma come il messaggero che ha sperimentato gli estremi del male, della paura e della sofferenza e torna indietro per rivelarli a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Nei suoi lavori unisce personale e collettivo, luce e oscurità, realtà e immaginazione e affida alla memoria e all'identità il compito di una negoziazione continua

Film

Rosemary's Baby (1968)
L'emergere del perturbante è legato alla soggettività, frutto del rapporto tra sguardo e spazio

Luna di fiele (1992)
Un film sulle due opposte pulsioni della vita e sul rovesciamento dei ruoli di vittime e carnefici

Il pianista (2002)
Un viaggio nell'inferno della Storia e un confronto su un altro possibile racconto della Shoah

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNS0yM1QxMTozMjo1NiMjI1ZFUg==